

## sommario

## ■ STORIE | pagine 2-12

## sindrome tedesca

Malgrado le performance da record degli ultimi anni, la Germania è in trappola. L'economia, incentrata sull'export, dipende da soggetti esterni, i salari crescono molto meno della produttività e, soprattutto, da 15 anni Berlino ha smesso di investire in innovazione e infrastrutture. Intanto la fragilità del sistema bancario tedesco, che per far fronte alla forte esposizione verso la periferia ha europeizzato le perdite, rischia di minare la stabilità del continente. A seguire l'asse russo-tedesco che spaventa gli Usa e la storia della discarica socialista a est del Muro di Berlino dove l'occidente capitalista smaltiva i suoi rifiuti. Quindi il boom dei centri di bellezza al tempo della crisi, i sacchi di Roma in attesa del Califfo e il revival delle masserie in Puglia, tra jet set, pannelli solari e caporalato.

## ■ MAPPE | pagine 13-19

## come cambia la geopolitica delle stelle

Il cosmo riflette gli equilibri terrestri: mentre gli Usa gestiscono il declino, la Space Race si regionalizza. Segue un reportage sulle strategie di Israele nel Golan. Il 12 la Bosnia vota: una croce piantata sui colli di Sarajevo ha fatto piombare la campagna elettorale nei soliti veleni etnici. Quindi la riforma delle tlc che rischia di garantire al governo messicano pieno accesso ai dati di tablet, pc e telefoni. Poi la Cina: malgrado le promesse di Xi Jinping, i giudici sono più che mai sottoposti all'arbitrio del potere. E Pechino studia come adottare il diritto latino per attrarre investimenti.

## ■ INNOVAZIONI | pp 20-23

## L'arrocco di Murdoch con i barbari alle porte

Le strategie di Sky per fronteggiare il rischio che i produttori vendano i seriali direttamente al pubblico. Quindi il fenomeno di quelli che assistono in streaming ai tornei di videogame: un business da 32 milioni a partita che attira big come Amazon e Google. Per finire con il software che rende user-friendly la consultazione dei Big Data.

## ■ IDEE | pagine 24-31

## Minoranza etnica specie a rischio estinzione

Le immagini di Stefano Marzoli raccontano la vita di tutti i giorni dei popoli che, sparsi a macchia di leopardo sulla cartina geografica del vecchio continente, condividono una stessa lingua, cultura e tradizioni. E stanno scomparendo. A seguire, il feticcio della guerra: giornalisti al fronte prigionieri dell'idea che la violenza fisica sia l'unica lente per narrare un Paese in guerra. Poi i 50 anni dell'Ictp, il centro della fisica di Trieste che continua ad attrarre i migliori cervelli dei paesi in via di sviluppo. E i genitori che, dopo aver adottato, decidono di restituire i bambini.

## ■ ARTI | pagine 32-43

## Quando lo scrittore deve andare a scuola

Negli Usa è del tutto normale, mentre da noi c'è diffidenza: reportage fra i principali corsi di scrittura a più di 25 anni dalla loro fondazione, fra talenti riconosciuti ed egomaniaci squilibrati. A seguire il graphic novel sulla pionieristica spedizione di Ernest Shackleton in Antartide. Poi il primato della Pixar con Ed Catmull, l'uomo che ha trasformato una start up in un vero e proprio colosso. La fotografia con i volti di Weimar per capire il mondo furioso e spietato fra le due guerre; la grandeur dell'arte a Pechino con il progetto di Jean Nouvel per il grande Museo Nazionale Cinese dell'Arte, i libri e la moda.

## ■ OZII | pagine 44-48

## La luce atlantica di Paul Gauguin

A Pont-Aven, il villaggio bretonne dove si stabilì il pittore e dove trovare un angolo di pace per sfuggire al rumoroso turismo di massa. Poi i sapori della valle dell'Adige, dove nascono le bollicine al profumo di montagna. Per finire con i giochi e il cruciverba di pagina 99.



FRANCESCO SARACENO\*

▶ segue dalla prima

■ Questo copione si ripete immutato ogni anno, e cambiano solo i personaggi che lo recitano (prima la Grecia, poi la Spagna, oggi la Francia e l'Italia). Il solo personaggio che recita sempre lo stesso ruolo, di arcigno fustigatore degli altrui peccati, è la Germania della cancelliera Angela Merkel che, forte del proprio successo economico, ha spinto perché i Paesi in crisi adottassero tutti lo stesso modello: compressione di costi e salari e riduzione della spesa per sostenere la competitività delle imprese, con conseguente compressione della domanda interna a vantaggio delle esportazioni. L'austerità e le riforme strutturali sono state imposte ai Paesi della periferia in crisi (ma anche alla Francia di Sarkozy e poi di Hollande) perché questi seguisse-

**Il gap di investimento tra il 1999 e il 2012 è stato del 3%, il valore più elevato dell'Ue, Pigs compresi**

ro il "modello tedesco", e potessero quindi fondare la ripresa su un'economia competitiva e capace di esportare.

I danni dell'austerità sono sotto gli occhi di tutti e, come era facile prevedere, fare determinate riforme in periodo di bassa crescita globale può essere controproducente (se ne dovrebbe ricordare anche il nostro presidente del Consiglio). Proprio la Germania lo dimostra, avendo potuto beneficiare, quando nel 2003 ha messo in cantiere le celebri riforme Hartz, di una forte crescita globale - che ne ha sostenuto l'economia durante la complessa transizione. Ciononostante, la dottrina di Berlino non viene emendata, e la Germania è il più fiero oppositore di ogni politica macroeconomica volta a sostenere il ciclo (che sia una politica della Bce più espansiva, o un temporaneo programma di stimolo fiscale).

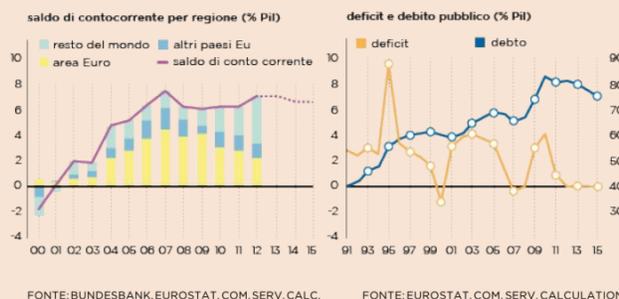
A sostegno della dottrina di Berlino possono essere portati i brillanti risultati dell'economia tedesca. La Germania ha superato il livello del Pil del 2008 (+3%), mentre la zona euro è ancora al di sotto (-2%), e l'Italia arranca con un -7%. Inoltre la Germania è riuscita a tenere sotto controllo l'aumento della disoccupazione, che è salita al massimo fino all'8% ed è oggi al 4,9%, mentre la zona euro nel suo insieme naviga tra l'11 e il 12%. Questa brillante performance economica avviene con un bilancio pubblico in leggero attivo, un debito pubblico in calo, e un colossale avanzo negli scambi con l'estero. La Germania è oggi il primo Paese esportatore al mondo, davanti alla Cina. È comprensibile quindi che nel resto dell'Europa, appesantita da debiti pubblici e privati, si guardi con timore ma anche con interesse allo scintillante schiacciasassi tedesco.

Nel dibattito europeo molti hanno sostenuto che la generalizzazione del modello tedesco al resto dell'eurozona non sarebbe auspicabile. In primo luogo, perché un modello di crescita trainato dalle esportazioni non è per definizione generalizzabile. Se tutti esportano, chi rimane per importare e sostenere la do-

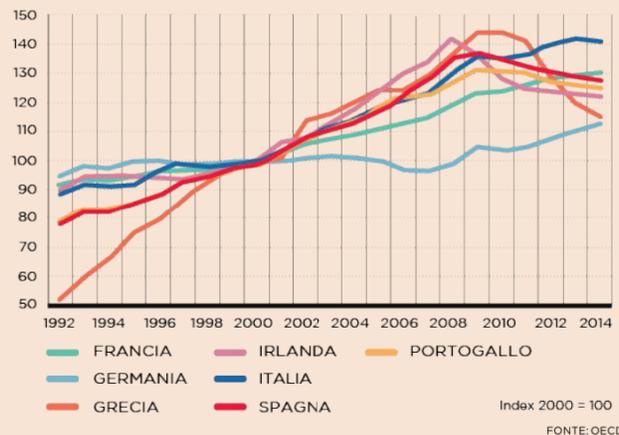
# la Germania è un modello (di incoscienza)



## ▶ CONTI CON L'ESTERO E FINANZE PUBBLICHE



## ▶ COSTO UNITARIO DEL LAVORO



**REICHSTAG** Operai lavorano all'imballaggio del palazzo, frutto del progetto firmato da Christo nel 1995. In copertina, un dettaglio della cancelliera Angela Merkel

manda aggregata? E il secondo motivo per cui una grande economia in buona salute non può essere trainata solo dalle esportazioni è di ordine più geopolitico, visto che l'economia è esposta a tutti i rischi macroeconomici globali. Il recente rallentamento della Germania, la cui economia crescerà nel 2014 molto meno del previsto 1,8%, ne è un buon esempio.

La crisi ucraina e le tensioni in alcuni Paesi emergenti legate alla politica monetaria Usa, hanno avuto un impatto immediato sulle esportazioni e quindi sul Pil.

Ma c'è di più che una semplice impossibilità di replicare il modello. Negli ultimi mesi si sono moltiplicate le analisi dell'economia tedesca che ne evidenziano i limiti strutturali, che potrebbero venire al pettine prima di quanto non si immagini.

Il mercato del lavoro, in primo luogo. Dietro ai lusinghieri dati sulla disoccupazione si nascondono serissimi problemi. In primo luogo, il proliferare di lavori a bassissimo salario e a bassissima produttività, spesso part-time (i cosiddetti *minijobs*). E, anche nei settori più protetti (nel manifatturiero e in generale nelle branche legate alle esportazioni) i salari sono negli ultimi 20 anni cresciuti molto meno della produttività. Se questo ha consentito alle imprese di fare profitti straordinari, ha anche però, nel lungo periodo, ridotto l'incentivo dei lavoratori ad acquisire qualifiche appropriate (per le quali non sarebbero stati pagati il giusto) e delle imprese ad investire in ricerca e sviluppo.

Ma il problema va ben al di là dell'innovazione. L'economia tedesca non investe più da un quindicennio almeno. Se si fa un confronto con il vicino "in crisi", la Francia, il quadro è impietoso (vedi figura). L'investimento globale è stato tra il 1999 e il 2013 di molto inferiore a quello francese, ma anche se confrontato con l'eurozona nel suo complesso. Non solo, la carenza è particolarmente marcata per quel che riguarda l'investimento pubblico in infrastrutture, sanità, istruzione, università e ricerca (grafico a pagina 3).

Il prestigioso istituto Diw di Berlino